

13 MAGGIO 1909 ∞ 13 MAGGIO 2017

Milano-Bologna, quella Prima Tappa del Giro d'Italia con il sapore epico della leggenda

di Mirko Cominini

ORA COME ALLORA sono sempre giri di pedali e fatica, tanti giri di pedali e tanta fatica come quella dei giovani di belle speranze che tra il XIX e XX secolo sognavano un futuro migliore a cavallo di quei mezzi di locomozione ormai d'uso comune.

Trecentomila giri di pedale, tanti sono quelli completati da chi ha avuto l'ardore ed il cimento di percorrere quel tratto di strada che va dalla piazza meneghina chiamata Loreto fino all'Ippodromo Zappoli di Bologna, passando da Bergamo e Brescia, e poi ancora Verona, Vicenza, Padova, Rovigo e Ferrara.

397 chilometri... tanti, anzi tantissimi per chi è abituato ad usare solo le biciclette moderne ed a ragionare con cardiofrequenzimetri, misuratori di watt, guarniture ellittiche, parta party e cambi elettronici; quasi normale amministrazione per chi ricercava le allora energie, oggi chiamate carboidrati e proteine, nelle cosce di pollo e nelle uova, nei minestrone o nel caffè, nell'Anesone Triduo della premiata ditta Maccabiani di Brescia o nei Rum londinesi.

La Stampa Sportiva del 7 marzo 1909 parla di "prova di eccezionale importanza" in grado di "unire in una grande unica prova tutte le forze dello sport ciclistico nazionale".

Milano Bologna, la prima tappa del primo Giro d'Italia che ancora non conosceva le tristezze delle grandi guerre ma conosceva le fatiche del vivere comune.

Il primo giorno di vita, da dove tutto ebbe inizio, ciclisticamente parlando.

Tanti gli iscritti... 165... di cui 128 regolarmente punzonati e poi partiti. Tra loro i migliori ciclisti "professionisti" italiani e stranieri e tanti dilettanti "isolati" senza squadra e senza sponsor che avevano al seguito l'unica ammiraglia possibile per l'epoca, una sacca a tracolla con viveri di fortuna e camere d'aria, mastice e chiavi multiple, pompe e filo di spago.

Ore 2.53 la partenza, prima curva e prima rovinosa caduta del Diavolo Rosso Giovanni Gerbi; ore 8 o poco più altra rovinosa caduta del Piccolo Bretone Lucien Mazan in terra bresciana. Questa corsa non era uno scherzo, allora e più di ora piazzarsi ai primi posti nella classifica finale voleva dire garantire a se stessi ed alla propria famiglia un futuro agiato. Il montepremi complessivo ammontava a 25.000 lire (un'enormità per l'epoca, all'incirca 600.000 euro di oggi) ed il vincitore ne guadagnò in totale 5.325 (circa 133.000 euro odierni), il secondo 2.430, il terzo 2.008.

Italia-Francia, motivo conduttore di questa prima grande avventura. Da una parte i più forti professionisti continentali che erano abituati a misurarsi in quel Tour de France che già era grande in tutti i sensi e da lì a poco avrebbe spento le 7 candeline; da questa parte delle Alpi i corridori nostrani che per spirito di sacrificio, cattiveria, furbizia e forza non peccavano di certo.

Con Gerbi e Mazan a scartamento ridotto per via delle cadute Trousselier, già trionfatore del Tour del 1905, tentò il colpo a sorpresa anticipando la volata del gruppo di testa; nulla da fare, il giovanissimo romano Dario Beni fece suo l'arrivo con superiorità disarmante come le cronache dell'epoca narrarono.

Da quella lontana primavera tantissimo è cambiato: i confini nazionali di mezza Europa, le tecnologie, il vivere comune, la morale, il senso di appartenenza, lo spirito di sacrificio.

Per moltissimi anni l'oblio è calato sulle gesta di questi personaggi. Ora, per caso e per fortuna, gli antichi scritti e le antiche fotografie che sono state spolverate come le vecchie biciclette, usate da questi grandi personaggi, sono state in parte ritrovate perché gelosamente custodite dai lungimiranti pronipoti o perché dimenticate e poi riscoperte in qualche cantina o soffitta.

ORA COME ALLORA 13 nostalgici personaggi, con tanta preoccupazione e passione, preparazione e ardimento, sempre con tanti giri di pedali e fatica, quei primi 397 chilometri li hanno voluti portare a compimento esattamente 108 anni dopo quel 13 maggio 1909, come giusta memoria non della corsa, ma delle persone che quella corsa fecero diventare grande. **ORA COME ALLORA** ... biciclette della medesima specie, forse anche qualcuna di allora, stessa ammiraglia in spalla, stesso unico modo di pedalata, stessa fatica, ma soprattutto, **ORA COME ALLORA**, stesso e tanto...." *brusà de cul*"....grande **LUIGI GANNA!**

1-Peli Felice, 12-Cuniolo Giovanni, 17-Azzini Ernesto, 19-Ganna Luigi, 26-Pavesi Eberardo, 28-Galetti Carlo, 34-Rossignoli Giovanni, 39-Fortuna Mario, 42-Beni Dario, 64-Pottier André, 95-Castellini Senofonte, 133-Buni Romolo, 158-Henry Heller)